
— 15 —

di quanto siamo noi: resto convinto che, dicendo queste cose e soprattutto ascoltando le forze dell'ordine e la magistratura, che sono a diretto contatto con il territorio e con la presenza della malavita, contribuiremo al miglioramento della legislazione e dell'offensiva contro questi fenomeni criminali.

Un'ultima considerazione. L'ordinamento dell'Arma spesso non piace a qualche carabiniere prevalentemente meridionale, per via del rigore in materia di assegnazione alle stazioni territoriali; se potessimo svolgere qualche riflessione anche sulla provenienza territoriale, sulle radici dei rappresentanti delle forze dell'ordine, non sarebbe forse sbagliata una disposizione di carattere generale che prescrivesse un rigore generalizzato. Ritengo che a Napoli questa sia una questione molto avvertita anche da parte della popolazione. Chi ha radici sul territorio, una famiglia e amicizie (parlo soprattutto dei piccoli comuni), difficilmente riesce a fare la sua parte, anche se la deve fare e la fa con onestà di intenti. Presidente Del Turco, questo è un problema presente, anche se so bene che non sempre è possibile realizzare una riflessione di carattere ordinamentale, evitando di toccare questo o quel territorio.

Mi auguro — e concludo perché devo ritornare in Senato — che questo Convegno, così come è avvenuto per quello di Palermo, serva ad approfondire i problemi legati alla presenza della criminalità organizzata. Sottolineo ancora una volta che il clima di collaborazione, sempre necessario, è lo stesso che è stato sempre registrato sul territorio e che ha contribuito ad ottenere grandi risultati nel combattere la camorra non soltanto nella città di Napoli ma in tutta la Campania (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qualcuno aveva paventato il rischio, e lo si è scritto anche su qualche giornale stamattina, che il Convegno in realtà fosse solo una parata di interventi di autorità dello Stato senza alcun rapporto con le questioni delle quali stiamo parlando da mesi in questa ed in altre città del Mezzogiorno. A me sembra che il Presidente Mancino abbia fatto la sua parte per rassicurare noi — perché è una preoccupazione anche nostra — e anche per smentire questi profeti di sventura.

— 16 —

Cedo la parola al generale Siracusa, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.

SIRACUSA Sergio, *comandante generale dell'Arma dei Carabinieri*. Rivolgo un vivissimo saluto a tutti gli intervenuti, alle alte autorità, in particolare al presidente del Senato Mancino e al ministro dell'interno Jervolino Russo. Ringrazio il presidente Del Turco per la possibilità che ha offerto all'Arma di contribuire in modo così incisivo ed efficace all'organizzazione di questo Convegno e lo ringrazio altresì per avermi concesso il privilegio di esprimere alcune considerazioni all'inizio di questo dibattito su un tema così importante come quello in discussione.

Gli argomenti che saranno trattati e la prestigiosa autorevolezza dei relatori condurranno senza alcun dubbio alla composizione di un quadro cognitivo approfondito ed aggiornato di estrema utilità per quanti, istituzioni e operatori sociali, sono oggi chiamati a realizzare quella cornice di sicurezza che è indispensabile presupposto di un reale ed ordinato sviluppo.

In società avanzate, quale quella italiana, ove i fattori criminogeni sono molteplici, e tutti fra loro interrelati sulla base di comuni denominatori sociali ed economici, le politiche di sicurezza non possono risolversi nel solo intervento repressivo, ma devono essere integrate da iniziative armonicamente orientate a favorire il diffuso consolidamento della cultura della legalità. Non un solo soggetto, quindi, ma più soggetti devono essere coinvolti nella difesa dei valori fondamentali della società, oggi esposti all'aggressione multiforme della delinquenza.

Una minaccia concretizzata, da un lato, dalla criminalità organizzata, attraverso i tentativi di penetrazione nei centri amministrativi, in quelli economici, con pressioni esercitate sulle attività commerciali e imprenditoriali, mediante pratiche estorsive ed usuarie, traffici illeciti internazionali di armi, di stupefacenti, di materiali radioattivi e così via e, infine, attraverso le scellerate speculazioni sui flussi migratori. Dall'altro lato, troviamo l'insidia della criminalità cosiddetta diffusa o minore, o comune, alla quale sono riconducibili reati correntemente considerati minori in relazione all'entità del danno materiale, ma che in realtà tali non

sono in rapporto alla grave incidenza sulla quotidiana ordinarietà della vita sociale. Un allarmante mosaico di manifestazioni delinquenziali che, oltre a produrre l'immediato effetto dell'illecito profitto, finisce per alimentare la formazione e la condivisione di culture devianti, amplificata dalla sensazione di lontananza delle istituzioni rispetto ai problemi della comunità e dalla convinzione di non avere opportunità di elevazione sociale, tanto che l'ingresso in circuiti di acquisizione illegale del reddito appare come l'unica possibilità per migliorare la propria condizione. L'esclusione e la marginalità diventano insomma potenti volani dell'economia del crimine e spiegano il consenso talora goduto dalla delinquenza nelle aree disagiate, dove si affermano, specie fra i più giovani, aberranti spinte ad emulare modelli comportamentali negativi.

La caratterizzazione dei fenomeni criminali si differenzia naturalmente in funzione delle diverse condizioni socioeconomiche rilevabili nelle varie aree; uno dei più importanti fattori di differenziazione è senz'altro il tasso di urbanizzazione. Nelle aree rurali, ad esempio, spesso connotate da condizioni di isolamento geografico e socioculturale, sono tradizionalmente presenti strutture criminali ad impostazione patriarcale che conoscono approfonditamente il territorio, su cui esercitano pervasive forme di dominio con un articolato sistema di controllo. A ciò consegue l'assoggettamento e quasi l'assuefazione al crimine da parte delle popolazioni locali, non di rado responsabili di comportamenti omertosi, determinati dalla necessità di tutelarsi dalla protervia criminale e dalla esemplarità di atti di prevaricazione e di violenza. Nelle periferie dei grandi centri urbani e nei comuni di media grandezza, invece, i repentini e disordinati processi di sviluppo hanno consentito alle organizzazioni delinquenziali di inserirsi proditoriamente nell'economia in crescita. La mancanza di organiche pianificazioni e la disattenzione verso gli aspetti socioculturali hanno, in sostanza, offerto ai sodalizi criminali l'opportunità di alterare i meccanismi economici e di assumere il controllo delle attività imprenditoriali con gestioni funzionali esclusivamente alle loro esigenze. Nelle aree metropolitane italiane, così come in altri grandi centri di Paesi europei ed extraeuropei, è invece frequente-

mente rilevabile la forte contraddizione fra quartieri modello, ad elevato indice di vivibilità, e zone degradate, definite a rischio, dove sono più evidenti il disagio sociale e la diffusione della illegalità.

La scarsa incisività dei controlli informali, il minor senso di partecipazione solidale nelle relazioni umane, la diffusa disoccupazione ed alcune carenze di servizi sociali favoriscono insomma l'insorgere di sacche di emarginazione e di insoddisfazione, ineluttabili anticamere della devianza, che trova nel degrado ambientale un terreno di coltura pericolosamente fertile: da manifestazioni meno violente — furto di energia elettrica, occupazione abusiva di alloggi — si passa a forme via via più gravi — furti, rapine, spaccio di stupefacenti — fino a creare una dimensione di illegalità diffusa.

La diversa incidenza del crimine in ragione delle specifiche condizioni socioeconomiche delle varie aree induce altrettanto differenziate percezioni dei fenomeni delinquenziali, direttamente correlate a variabili sociali, culturali, economiche e di età. I commercianti, per esempio, sono più sensibili a rischi di attentati alle loro proprietà; le donne possono essere più sensibili a rischi di violenza sessuale, i genitori ai rischi di spaccio di sostanze stupefacenti, e così via. Per aderire alle specifiche domande occorre quindi il concorso di molteplici risorse, il cui impiego coordinato deve condurre all'attuazione di politiche mirate per ciascun territorio e alla realizzazione di un fecondo sistema di collaborazione fra le istituzioni e le componenti sociali portatrici di forme differenziate di controllo.

All'origine bisogna rivitalizzare i processi di formazione e di educazione dei giovani, chiamando sempre più in causa la famiglia, la scuola, la chiesa, i servizi sociali, le associazioni di volontariato, cui spetta il compito di fornire ai giovani gli strumenti culturali per conoscere le norme, per consolidare il senso civico e per orientarli all'esercizio di attività lavorative, rilevando con tempestività le anomalie comportamentali.

Le istituzioni amministrative locali, a loro volta, sono oggi impegnate nella realizzazione di più elevati livelli di vivibilità e di più favorevoli opportunità di investimento e di occupazione, at-

traverso la riqualificazione delle zone degradate: il contrasto all'abusivismo, l'organizzazione di servizi pubblici, la mirata concessione di autorizzazioni amministrative, tutto ciò può attirare nuovi investimenti ed impedire la fuga delle migliori risorse umane, realizzando un mercato realmente efficiente e produttivo, in cui la pluralità dei soggetti che vi operano costituisce il più efficace antidoto all'affermarsi dei monopoli mafiosi. Parallelamente, gli enti locali sono anche indirizzati all'assunzione di un ruolo più partecipativo nella definizione delle politiche di sicurezza. Essi portano nelle sedi istituzionalmente competenti il contributo conoscitivo necessario per individuare emergenze e priorità, ed integrano con le risorse direttamente disponibili l'attività che la magistratura e le forze di polizia, quali attori primari e professionali, svolgono per il controllo del territorio e per il contrasto tanto della criminalità organizzata quanto di quella comune. Magistratura e forze di polizia sono quindi chiamate, innanzitutto, a contrastare le consorterie mafiose con strategie di intervento fondate sull'utilizzazione di avanzate tecniche investigative che, possiamo affermarlo, sono ormai consolidato patrimonio di tutte le forze in campo. Lo scopo essenziale è quello di incidere sui tradizionali punti di forza dei sodalizi criminali e sui loro interessi vitali, quali la capacità di gestire prolungate latitanze, l'accumulazione di ingenti patrimoni, l'acquisizione e la gestione di attività economiche, rimuovendo ed impedendo la permanenza di fenomeni di intimidazione e di soggezione psicologica. Con la stessa intensità di sforzi, attraverso l'attività di prevenzione, deve essere anche garantita la sicurezza del cittadino e degli operatori economici rispetto ai cosiddetti reati minori che rendono difficile la vita di tutti i giorni: scippi, furti, rapine, spaccio di stupefacenti, e così via. Il contrasto delle diverse forme di criminalità richiede dunque l'armonica integrazione dei servizi preventivi e di pronto intervento con le attività informative ed investigative che nel loro complesso realizzano l'articolato sistema di controllo del territorio. Esso si traduce, in altri termini, nella capacità di conoscere i problemi e gli eventi che caratterizzano una determinata realtà e di individuare e comprendere le relazioni esistenti fra le manifestazioni devianti e i fattori potenzialmente criminogeni, al fine di orientare efficacemente le

scelte in materia di prevenzione e di impostare correttamente lo sviluppo di quelle investigative.

Il primo elemento di questo sistema è costituito dai presidi delle forze di polizia, presenti tanto nelle grandi città quanto nei piccoli centri, per aderire pienamente alle diversificate esigenze locali. Il secondo elemento, fondamentale anch'esso, è rappresentato dai servizi esterni, cioè dalla proiezione sul territorio di pattuglie che, da un lato, esprimono la capacità di intervento tempestivo, dall'altro realizzano una presenza intelligente e orientata per raccogliere tutte le conoscenze indispensabili alla definizione di un quadro aggiornato delle dinamiche delinquenziali.

Il terzo elemento consiste, infine, nell'acquisizione di tecnologie avanzate che potenziano l'efficacia del controllo del territorio e nell'adozione di nuovi modelli operativi, per esempio l'impiego di stazioni e uffici mobili, che conferiscono particolare flessibilità al dispositivo.

L'attuazione dei programmi operativi, individuati per migliorare il sistema di controllo del territorio, deve necessariamente essere ricondotta alla già più volte riconosciuta esigenza di definire risposte di sicurezza mirate alle specifiche realtà territoriali e di realizzare il coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione dei problemi di ordine e di sicurezza, a testimonianza dell'acquisita formazione di una nuova coscienza civica e della scelta condivisa di nuovi percorsi culturali.

Gli autorevoli relatori del Convegno non mancheranno certamente di approfondire i temi cui ho appena sommariamente accennato e di fornire nuove e più aggiornate chiavi di lettura dei fenomeni, di modo che gli operatori sociali e quelli istituzionali possano a loro volta coerentemente adeguare le strategie di intervento nell'ottica comune di ridurre la sensazione di insicurezza e consolidare la convinta adesione alla cultura della legalità. (*Applausi*)

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Siracusa, di questo suo contributo e colgo l'occasione per ringraziare, oltre a lei, l'intera Arma dei carabinieri che ha reso possibile con il proprio impegno

— 21 —

molto importante e, come sempre, molto efficiente, l'organizzazione di questo Convegno.

Cedo la parola al ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo.

JERVOLINO RUSSO Rosa, *ministro dell'interno*. Signor Presidente Del Turco, signor generale Siracusa, permettetemi di rivolgervi il mio ringraziamento, non soltanto come Ministro dell'interno ma anche come parlamentare eletta nella città di Napoli, per questo incontro particolarmente importante non soltanto per il tema affrontato e per le presenze qualificate ma anche per l'impostazione data ai lavori che va al di là di un approccio, direi, classico ai temi della criminalità organizzata. La prospettiva di questo incontro non è limitata, infatti, soltanto a considerare gli aspetti, pur importantissimi e centrali, dell'attività delle forze dell'ordine, ma coinvolge una riflessione sulle risorse sociali, sul ruolo degli enti locali e sull'importanza dell'educazione, quindi della scuola, nella lotta alla criminalità organizzata.

Ringrazio inoltre tutti i partecipanti e permettetemi anche un'annotazione particolare per esprimere la gioia di vedere tra di noi l'amico Sergio D'Antoni. Il generale Siracusa, il capo della polizia Masone ed il generale Mosca Moschini comprenderanno le ragioni di questa particolare sottolineatura: eravamo insieme a Cagliari, ad una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, quando ci sono giunte notizie molto preoccupanti sulla salute di Sergio D'Antoni; per la verità, prima di lasciare l'isola, queste notizie erano già fortemente ridimensionate, ma la sua presenza in questa sala, in piena attività di lavoro, è, almeno per me — ma credo anche per gli altri — il premio più bello di fronte alla preoccupazione di quel momento (*Vivi applausi*).

Amici e colleghi, negli interventi che mi hanno preceduta sono stati offerti alcuni spunti estremamente interessanti. Il presidente Mancino, al quale ricambio sentimenti di profondo rispetto e di antica amicizia, ha chiesto al Ministro dell'interno se ritenesse opportuno inserire nel suo programma, ed eventualmente in quali termini, una rivisitazione della legislazione differenziata.

Il Ministro dell'interno vi prega, con molta semplicità, di considerare le riflessioni di oggi come un primo approccio di analisi al tema. Ho sempre avuto, e desidero continuare ad avere, l'abitudine di approfondire i temi e di pensare prima di agire; alla mia riflessione, anche sui temi della legislazione differenziata, sono sicura che non mancherà il contributo essenziale di tutta la Commissione parlamentare antimafia, perché su tematiche così importanti l'impegno è sentito nella stessa misura da parte dei colleghi di maggioranza come da parte di quelli di opposizione.

Consentitemi qualche valutazione, quindi, che vi prego di accogliere come prime riflessioni di un Ministro appena nominato.

La profonda evoluzione socioeconomica di questi ultimi anni ha inciso in molti e svariati settori della convivenza civile, con ricadute anche sugli assetti criminali, e conseguentemente sui modelli impiegati nell'azione di contrasto alla criminalità.

Non a caso, già nel tema di questo Convegno, ossia «La lotta alle mafie nel territorio. Legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio», si rinvencono tre significativi elementi di novità rispetto alla tradizionale impostazione.

Il richiamo al concetto di area metropolitana è indicativo dell'esigenza di un approccio più moderno e concreto alla problematica della sicurezza dei grandi aggregati urbani, che sappia anche superare i confini tradizionali degli enti locali per meglio vederli in una prospettiva, già presente, anche se non attuata, nella legge n. 142 del 1990, che ora sarà rilanciata e rafforzata nella riforma della normativa sugli enti locali in corso di esame conclusivo davanti alle Camere.

Il secondo punto è l'inserimento delle grandi aree urbane nel novero delle zone a rischio, che sottolinea una nuova pericolosità del crimine organizzato, non più geograficamente circoscritto alle aree di tradizionale radicamento, ma incombente su ogni contesto economico, suscettibile di sfruttamento o di infiltrazione.

Il terzo elemento di novità è costituito dall'esigenza di sicurezza, peraltro in stretto binomio con la legalità, avvertita non solo come momento primario per la lotta alla criminalità organizzata nel territorio, ma anche e soprattutto quale fattore di sviluppo economico e sociale.

Sotto il primo profilo, invero, l'urbanesimo più recente ha superato la dimensione comunale e perfino la contiguità territoriale dei nuclei abitati. Esso ha inglobato una miriade di realtà profondamente diverse, che vivono attorno ad un unico polo economico e sociale; l'*hinterland* di Napoli è un esempio molto appropriato di questa verità.

Le aree metropolitane fanno assumere rilievo a realtà territoriali complesse ove, per quanto riguarda sia il territorio che la popolazione, occorre affrontare i problemi nuovi che vanno dal pendolarismo, all'immigrazione, a quello, appunto, della coesistenza fra aree che presentano una lunga tradizione urbana ed aree che, fino a poco tempo fa, erano ancora sostanzialmente rurali.

Ne discende l'esigenza di adeguare alla mutata realtà anche i dispositivi di sicurezza sul territorio, considerando: la crescente integrazione tra realtà diverse, ma contigue; lo sviluppo, che si manifesta sia in senso verticale (basti pensare, per esempio, ad una città che ha vari livelli, in ciascuno dei quali deve essere garantita la sicurezza, ossia alla città delle metropolitane e dei sottopassaggi), sia in maniera ancora più tradizionalmente orizzontale; la sempre maggiore presenza di strutture ed attività aperte nell'arco delle 24 ore e gli spostamenti della popolazione che ne determinano il suo effettivo concentrarsi in luoghi diversi a seconda delle ore del giorno, delle giornate festive e delle stagioni.

Con la crescita esponenziale dei fenomeni urbani e con lo sviluppo delle megalopoli e delle aree metropolitane, appare ancora più evidente l'importanza del fattore sicurezza, indissolubilmente legato al diffondersi di una vera e sentita cultura della legalità. Tornerò nella parte finale del mio breve intervento su quest'ultimo tema, perché lo ritengo centrale.

Del resto, anche storicamente, l'esigenza di sicurezza collettiva è sempre stata alla base delle aggregazioni urbane, originate dalla necessità di fronteggiare, con le energie dei molti, le insidie non affrontabili dalle singole persone. La città nasce e si sviluppa anche per motivi di difesa dei suoi abitanti dai pericoli esterni, come spazio di tutela dei diritti e degli interessi dei singoli, come area privilegiata di sereno sviluppo economico; eppure, moderno paradosso, al giorno d'oggi talune situazioni metropolitane

presentano invece le zone a più alto pericolo criminale. L'urbanesimo selvaggio, la speculazione, l'abusivismo edilizio, la concentrazione, la marginalizzazione che deriva da un determinato tipo di intervento di edilizia popolare, il degrado sociale e l'immigrazione (non in sé, ma come immigrazione non controllata), sono alcune delle cause che contribuiscono a tali fenomeni degenerativi.

Nella periferie urbane e negli *hinterland* metropolitani si è trasferita gran parte delle attività produttive e di servizio e si è insediato un gran numero di cittadini, la cui presenza si diluisce all'interno di una realtà socioeconomica sino a ieri — come ho detto poco fa — agricola ed isolata.

Non sempre però — è questo un grande tema e fate bene ad aver sottolineato la tematica delle risorse sociali e dei servizi — questi territori sono attrezzati, non solo sul piano logistico, ma anche su quello delle strutture culturali e sociali, per adeguarsi ai rapidi cambiamenti che li hanno interessati.

Parallelamente, anche in alcuni quartieri degli stessi centri storici, già sfavoriti dal decentramento economico e produttivo e dalla minore funzionalità e comodità delle vecchie abitazioni, vi sono ora situazioni da considerarsi a rischio. Anche in questo caso Napoli è un esempio. Basterebbe recarci alla destra del Palazzo Reale, in cui ci troviamo, per individuare tali situazioni.

Quartieri abitati, ma non vissuti, e un forte pendolarismo lavorativo: tali circostanze finiscono con il penalizzare ancora di più le aree meno favorite dai servizi, in cui vengono a crearsi le condizioni favorevoli per uno sviluppo di fenomeni come la prostituzione (una grande e terribile piaga di riduzione di esseri umani in schiavitù, alla quale il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari sociali, intende dare al più presto risposte), lo spaccio della droga (altro terribile dramma), l'abbandono di rifiuti e quant'altro.

Si innesta allora un circuito vizioso, che si avvia con la tolleranza di singoli, talora marginali, comportamenti di devianza, sviluppa in breve tempo un clima di diffusa illegalità e di mancato rispetto delle regole di convivenza civile, porta il radicamento di grandi e piccoli mercati illeciti e giunge infine alla costruzione di vere e proprie centrali dell'illecito, in cui possono trovare col-

locazione tanto le grandi organizzazioni criminali che operano a livello internazionale, quanto la microcriminalità, e non so se è più possibile distinguere in modo netto fra macro e microcriminalità.

Tutto ciò provoca la fuga dei residenti tradizionali e la conseguente stabile occupazione da parte di forze criminogene. Vi sono quindi ampie porzioni di territorio che rischiano di essere sottratte alla legalità ed alla cittadinanza.

Sotto il secondo profilo prima indicato, le più recenti dinamiche macrocriminali hanno sensibilmente ampliato il concetto ed il novero delle aree a rischio; in tale contesto, è riduttivo sostenere che l'unica emergenza è la lotta alla mafia nelle sole aree di suo insediamento storico, anche perché assistiamo ad una capacità di ramificazione territoriale che purtroppo diventa sempre più ampia.

I sequestri di persona, la mafia, i traffici di droga e di armi, i grandi affari illeciti della criminalità organizzata, sono fenomeni da seguire con attenzione e da perseguire con metodi e strategie di contrasto incisivi ed efficaci su tutto il territorio nazionale.

Da questo stato di cose deriva spesso un senso di insicurezza, alcune volte sommerso, altre volte esplicito, giustamente denunciato con forza da parte delle popolazioni, che hanno il diritto ed il dovere di sentire che lo Stato, con le sue istituzioni democratiche è accanto a loro.

La politica della sicurezza, allora, non può indirizzarsi solo al grande crimine, ma deve valutare con sensibilità ed attenzione quel senso di insicurezza dei cittadini al quale ho fatto riferimento, e fornire risposte adeguate per restituire alla collettività una maggiore fiducia negli apparati istituzionali, promuovendo al contempo un'attività di sensibilizzazione sulla necessità della vigilanza e di quella che vorrei chiamare collaborazione civica, in quanto fattori essenziali nel concorrere alla tutela della legalità. Ed è un fatto centrale questo risveglio della coscienza civile dei cittadini, questa volontà di non lasciare il problema soltanto alle forze dell'ordine, ma di essere accanto a loro, accanto alle istituzioni democraticamente elette nel combattere la macro e la microcriminalità. Sicuramente tutte le metropoli, indipendentemente dalla collocazione geografica e dalla eventuale presenza di una

— 26 —

componente atavica di tipo mafioso, costituiscono un imprescindibile punto di riferimento, e purtroppo di diffusione, lo dicevo prima, per le organizzazioni criminali. Le grandi aree urbane, infatti, per la loro dinamicità socioeconomica, finiscono con l'offrire basi operative ideali, serbatoi di manovalanza, centri di contatto per la gestione di affari, aree di mercato illecito ed occasioni di reinvestimento di profitto. Gli interessi e le manifestazioni della criminalità organizzata nel tessuto urbano presentano profili assai variegati, anche in ragione dell'estrema eterogeneità delle situazioni territoriali.

D'altro canto, se grande deve essere l'attenzione per le aree metropolitane, anche le aree rurali all'interno del Paese, i piccoli centri, hanno una loro problematica. Anche qui faccio riferimento alla giornata di studio e di confronto che, con i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza ed il Capo della polizia, nonché con il Presidente del Consiglio e della Giunta regionale della Sardegna, si è tenuto in Sardegna. In quella occasione è stata esaminata soprattutto l'area dell'alto nuorese, una zona tradizionalmente fuori dall'attenzione della grande criminalità organizzata, ma nella quale si verificano episodi ripetuti, che non mi sentirei di definire microcriminalità. Laddove, infatti, si costringono, attraverso l'intimidazione, 24 sindaci a minacciare le dimissioni — e va reso omaggio a questi sindaci che, di fronte all'assicurazione dello Stato di non lasciarli soli, hanno immediatamente ripreso il loro compito — occorre esercitare particolare attenzione, anche perché — lo ripeto — non si sa bene se quegli episodi si collegano ad una cultura locale atavica di violenza o ad una volontà di macrocriminalità più moderna che intende estendersi anche in quelle zone. Tutto il territorio nazionale va tenuto sotto monitoraggio. E sotto monitoraggio va tenuto, in particolare, certamente anche il territorio della città di Napoli. Non è questa l'occasione per parlare in modo specifico ed analitico dei problemi della città. Al Ministro dell'interno non è affatto sconosciuta la situazione di difficoltà di Napoli ed il 2 dicembre è già prevista la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica espressamente dedicata a questi problemi,

— 27 —

per i quali ho già riferito al Senato; in proposito, vorrei rinviare alla relazione fatta in quella sede.

Anche per Napoli, come del resto per tutte le altre zone del territorio nazionale, è profonda convinzione del Ministro dell'interno che i problemi della sicurezza e i problemi dello sviluppo vadano affrontati insieme. Sotto questo profilo stiamo insistendo, e non mancano buoni risultati, perché in tutte le iniziative di contrattazione programmata (c'è anche un esempio in via di realizzazione per l'area nord dell'*hinterland* della città di Napoli) ci sia sempre una quota parte di risorse destinate ai problemi della sicurezza. Sicurezza e sviluppo, infatti, sono problemi che si intrecciano, così come si intreccia l'azione delle forze dell'ordine con la partecipazione dei cittadini, delle amministrazioni locali e delle forze di volontariato.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulla cultura della legalità, che è appunto l'altro grande settore prospettico sul quale bisogna operare. Presidente Del Turco, quando la Commissione parlamentare antimafia era presieduta dall'attuale presidente della Camera, Luciano Violante, ed avevo l'onore di essere al Governo come Ministro della pubblica istruzione, preparammo insieme un *dossier* mafia per le scuole. Fu uno strumento di lavoro (dal mio punto di vista, ma non solo) molto forte ed incisivo, perché permise ai ragazzi di tutte le scuole d'Italia di riflettere sul fenomeno della criminalità organizzata proprio come offesa ai valori della Costituzione. È mia ferma intenzione, se la Commissione parlamentare antimafia è di questo parere (ma sono sicura che i colleghi di maggioranza e di opposizione accetteranno questo invito), di riprendere questo cammino, d'accordo non soltanto con il Ministro della pubblica istruzione, ma anche con gli amministratori locali. Penso, ad esempio, alla forte possibilità di azione delle circoscrizioni sia in grandi città come Napoli che nelle amministrazioni comunali dei centri medio-piccoli, perché giovani e non giovani riflettano sulla cultura della legalità.

Ritengo, concludendo, che fra i diritti di libertà che la Costituzione garantisce ai cittadini vi sia il diritto alla libertà dal crimine. È un diritto di libertà al quale forse i Costituenti non pensavano, ma indubbiamente, così come il cittadino deve essere

— 28 —

libero nell'esprimere il proprio pensiero e la propria opzione politica, deve anche essere libero da costrizioni dirette o indirette da parte dell'attività malavitosa. Sono profondamente convinta che l'impegno della Repubblica ad eliminare situazioni di disparità tra i cittadini, che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione pone in evidenza, riguardi anche la libertà dal crimine, perché indubbiamente vi è diseguaglianza fra chi vive e lavora in zone ed in situazioni non condizionate dalla malavita e chi vive e lavora sotto il pericolo costante e l'incubo della malavita. In quest'ottica credo, se lo riterrete opportuno, che possa esserci anche una proficua collaborazione fra il Ministero dell'interno, la Commissione antimafia e, naturalmente, le forze dell'ordine, e mi auguro veramente che queste giornate siano anche l'inizio di un lungo e fattivo percorso comune per tutelare i diritti dei cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per questo prezioso intervento. Quanto all'invito che ha rivolto alla Commissione antimafia di riflettere attorno ad un'iniziativa che riguardi il mondo della scuola, devo dire al Ministro che è l'invito che ha avuto l'adesione più veloce della storia di questo Paese, nel senso che già abbiamo avviato con lo «Sportello scuola» una serie di iniziative che hanno caratterizzato largamente l'attività della Commissione. Prima di interrompere brevemente i nostri lavori, ho il dovere di salutare l'onorevole avvocato Jean Marie Bockel, sindaco di Mulhouse, vice presidente del Forum europeo per la sicurezza urbana, il dottor David Birch, Commander of the Major Crime Unit of Merseyside, il senatore avvocato Jacques Peyrat, sindaco di Nizza ed il dottor Carmine Russo, che, a dispetto di questo nome e cognome, è un dirigente dell'FBI, che sono presenti e parleranno al nostro Convegno.

Alla ripresa dei lavori, la prima parte di questo Convegno, dedicata al tema «Il disagio sociale e lo sviluppo della criminalità», sarà presieduta dall'onorevole Nichi Vendola, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia. Parteciperanno l'onorevole Maria Fortuna Incostante, assessore al Comune di Napoli, che interverrà sul tema «Il degrado delle periferie urbane e i

— 29 —

progetti di risanamento», il dottor Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, e il dottor Sergio D'Antoni, segretario generale della CISL, che interverranno sul tema «Sfruttamento della crisi economica del Mezzogiorno da parte del crimine organizzato». Come saprete è quasi impossibile chiedere ai rappresentanti delle parti sociali di attenersi al tema, per cui decideranno di intervenire anche sulle problematiche che riterranno più opportuno trattare.

Seguirà il dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, sul tema «Immigrazione clandestina e criminalità». Mai tema è stato affrontato con tanta puntualità, dal momento che anche questa mattina, come è noto, sono sbarcati sulle spiagge del Salento qualcosa come 450 emigrati provenienti da vari Paesi del Mediterraneo.

Seguirà un intervento del dottor Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Torino, sul tema «La prostituzione e il suo sfruttamento da parte della criminalità. Il traffico degli esseri umani», mentre alle ore 12 circa interverrà il dottor Gaetano Grasso, consulente della Commissione parlamentare antimafia, sul tema «I presupposti sociali dell'estorsione e dell'usura».

Successivamente, presieduta dall'onorevole Argia Albanese, componente della Commissione parlamentare antimafia, si svolgerà quella parte del Convegno dedicata al tema «Le risorse sociali nella lotta alle devianze nelle aree metropolitane». Prenderanno la parola l'onorevole Rosario Olivo, componente della Commissione parlamentare antimafia e coordinatore dello Sportello scuola della stessa Commissione, sul tema «Scuola, volontariato ed enti locali nella lotta alla criminalità», don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera, sul tema «La promozione sociale nella lotta alla criminalità nel territorio», la dottoressa Carmela Cavallo, giudice del tribunale per i minorenni di Napoli, sul tema «Il ruolo della famiglia nella prevenzione della criminalità».

I lavori di questa mattina si concluderanno con l'intervento dell'onorevole Luciano Violante, presidente della Camera dei de-

— 30 —

putati. Prevediamo di interrompere i nostri lavori alle ore 13,30 per una colazione di lavoro che si terrà nel Salone d'Ercole di questo palazzo, per poi riprenderli intorno alle ore 15,30 sotto la presidenza del senatore Emiddio Novi, componente della Commissione parlamentare antimafia.

Siamo lieti di salutare anche un neonato che partecipa ai nostri lavori; è la prima volta che un bambino di qualche mese è chiamato a partecipare ad un Convegno così delicato. Ringraziamo la mamma per questa sensibilità.

I lavori, sospesi alle ore 11, riprendono alle ore 11,30.

**Presidenza del deputato Nichi VENDOLA,
vice presidente della Commissione parlamentare antimafia**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla prima parte dei lavori dell'odierno Convegno che tratterà il tema «Il disagio sociale e lo sviluppo della criminalità».

Il primo intervento è quello dell'onorevole Maria Fortuna Incostante, assessore al Comune di Napoli, che svolgerà una relazione sul tema «Il degrado delle periferie urbane e i progetti di risanamento».

Dal momento che siamo già in ritardo, prego tutti gli oratori di mantenere il loro intervento nei tempi previsti.

FORTUNA INCOSTANTE Maria, *assessore al Comune di Napoli.* Vorrei ringraziare calorosamente, a nome del Sindaco, della Giunta e del Consiglio comunale della città di Napoli, la Commissione parlamentare antimafia e l'Arma dei carabinieri per aver voluto e organizzato questo Convegno nella nostra città. Vorrei salutare anche tutti i presenti, le autorità civili e militari, tutti gli operatori, intervenuti per riflettere su questi importanti temi all'ordine del giorno.

Avremo momenti di approfondimento e di confronto con autorevoli interventi molto puntuali — come già è avvenuto — che ci consentiranno di approfondire il tema da più angolazioni